

**TEATRO.** Euripide con la Procler

## La solitudine di Ecuba (e Anna)

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Cumuli di macerie circondano il luogo dell'azione. Scroscia a tratti la pioggia, rimbombano tuoni o cannonate, latrano invisibili cani, stridono uccellacci. Il quadro in cui s'inscrive l'allestimento dell'*Ecuba* di Euripide, realizzato da Massimo Castri (scenografo e costumista Maurizio Balò) per lo Stabile capitolino, all'Argentina, non potrebbe rivelarsi più cupo. Le figure maschili che vi compaiono vestono, quasi tutte, divise della prima guerra mondiale: nella prospettiva attualizzante della regia, può esser questa un'idea, giacché quella fu davvero la Madre sciagurata di tutti i conflitti successivi, ma permane il rischio di un eccessivo appiattimento della storia antica sulle cronache sanguinose del nostro secolo (anche se vien da pensare alla Sarajevo 1914 piuttosto che alla Sarajevo 1994).

Euripide, certo, nella sua *Ecuba* (databile al 424 a.C.), attraverso il richiamo allo scontro fra Greci e Troiani, si rivolgeva ai propri contemporanei: esortava alla pace con Sparta, sottolineava come, dai campi di battaglia, anche i vincitori uscissero piagati e mal ridotti, fustigava i demagoghi, i manipolatori delle masse, di cui offriva un cospicuo esempio in Ulisse, «astuto cialtrone dal dolce eloquio». Cosa non ultima, dimostrava che, imboccata la via delle vendette e delle rappresaglie, la catena degli orrori era (ed è) destinata ad annodarsi infinitamente. Così Ecuba, regina già orfana del marito Priamo e di tanti figli, si vede strappare dalle braccia anche la giovane Polissena, volata a crudele sacrificio sulla tomba di Achille. Ma a far traboccare il vaso delle sofferenze, a spingere verso una spietata rivalsa, è la scoperta che un altro suo rampollo, Polidoro, creduto al sicuro presso il re di Tracia, Polimestore, è stato assassinato a tradimento dall'indole cupa, per avidità di ricchezza. E Polimestore, con i figliuoli, cadrà nella trappola di Ecuba e delle sue compagne di sventura (lui verrà accettato, i ragazzi assassinati): consenziente, se non complice, il

capo greco Agamennone. Ci sono, dunque, molti motivi perché il discorso di Euripide rimandi un suono limpido e acuto nel nostro presente, senza richiedere esteriori aggiornamenti. Una volta accettato, del resto, il passaggio dalla poesia alla prosa (adattata, per la sua versione e in coerenza con Castri, da Giovanni Rabin), o, se si vuole, dalla tragedia classica al dramma borghese, rimane l'esigenza di ascoltarle, le parole del grande autore, comunque tradotte o rielaborate.

Ed ecco il punto critico dell'intero spettacolo (durata: un'ora e cinquanta minuti filati): sia per l'andatura nevrotica impressa alla recitazione, soprattutto, dei comprimari, sia per la difettosa acustica del Teatro (la quale sembra peggiorare ad ogni restauro), probabilmente insidiata ulteriormente dal genere di dispositivo scenico, una quantità non piccola del testo arriva a fatica, quando arriva, alla comprensione del pubblico (a cominciare dal racconto del fantasma di Polidoro, limitato alla sola voce). Il Coro è scomposto in poche e anche plausibili presenze femminili (in abiti di profughe, di vittime umiliate d'una guerra moderna ed eterna), ma ciò che sopravvive, scarnito e frantumato, delle parti ad esso affidate si perde in larga misura nell'aria. Non va molto meglio, per tale profilo (ma non solo), con la Polissena disegnata da Sonia Bessegato come una barbona fargugliante, con lo scolorito Ulisse di Paolo Bessegato, con l'incredibile Polimestore di Emilio Bonucci, parato all'inizio della produzione di Alessandro Stradella e presentato con successo in una pregevole edizione curata da Herbert Handt e Antonio Tagliani.

L'operazione è tanto preziosa quanto inconsueta, considerando la singolarità dell'opera, e dell'autore. Stradella, si sa, è un musicista leggendario per lo splendore del genio e per la vita scioperata. Visuto tra il 1639 e il 1682, alterna la ricca produzione di musica sacra e profana agli intrighi con zitelle e

**OPERA.** A Lugo va in scena un capolavoro dimenticato di Stradella



Una scena di «Il Briante ovvero la Laurinda»

## Principessa en travesti

RUBENS TEDESCHI

LUGO. Mentre i grandi Enti lirici si dibattono fra i tagli dei bilanci, i teatri dell'Emilia rifiutano di ammainare la bandiera della musica. Il Rossini di Lugo, una bomboniera di 450 posti con patchi e galleria come una Scala in miniatura, insiste anzi nella coraggiosa scoperta di gemme del passato: capolavori dimenticati, come *Il Briante ovvero la Laurinda*, ripescato tra la ricca produzione di Alessandro Stradella e presentato con successo in una pregevole edizione curata da Herbert Handt e Antonio Tagliani.

L'operazione è tanto preziosa quanto inconsueta, considerando la singolarità dell'opera, e dell'autore. Stradella, si sa, è un musicista leggendario per lo splendore del genio e per la vita scioperata. Visuto tra il 1639 e il 1682, alterna la ricca produzione di musica sacra e profana agli intrighi con zitelle e

maritate. Fuggito da Venezia, inseguito dai sicari spediti da una nobile famiglia, approda a Genova dove viene pugnalato a 42 anni. Alla scena lirica dà un buon numero di lavori, tra i quali *Il Briante ovvero la Laurinda* si distingue per la forma insolita e per la bizzarria del soggetto annunciato dal doppio titolo. Laurinda è una sfortunata principessa, miracolosamente sfuggita a una sentenza di morte. Assieme al servo Briante, che mantiene sé e la padrona con espedienti truffaldini, ella vaga in vesti maschili per la campagna romana. La segue, per puro caso, il fidanzato Delio che, però, la crede morta. Tutti poi capitano nel giro di una volubile dama, pronta a tradire il proprio amante per i nuovi arrivati (compresa la ragazza creduta uomo). L'intrigo amoroso è complicato dalla presenza di un vecchio

avaro, vizioso e podagroso che si fa irretire da un trio di servi capeggiato da Briante. Alla fine, dopo una serie di inganni e di equivoci, le coppie si aggiustano convolvendo a giuste nozze, mentre i domestici se la godono per conto loro. A raccontarla, la vicenda sembra semplice, ma in pratica è assai ingarbugliata mescolando favola e realtà, serio e comico. Il Seicento barocco amava confondere i generi, e Stradella segue l'indirizzo accostando gli amori principeschi (in lingua) a quelli popolari (in dialetto), facendo intervenire nel gioco le divinità dell'Olimpo e, soprattutto, dividendo lo spettacolo tra l'opera e la commedia. Il risultato, in realtà, è una commedia con musica dove le arie cantate si alternano ai dialoghi parlati, resi piccanti da allusioni maliziose e scurilli in stile popolare. Realizzato per rallegrare una festa nuziale in una nobile casata, il

trattenimento - che sembrerebbe poco adatto alle caste orecchie di una giovane sposa - è un significativo documento dei costumi dell'epoca. Sul terreno musicale ritroviamo l'ammalante melodiosità della monteverdiana *Incoronazione di Poppea*, rappresentata trent'anni prima. E insieme la semplificazione della scrittura strumentale che oggi va largamente ricostruita. Vi provvede Herbert Handt che ha anche diretto l'esecuzione con un gruppo di abili strumentisti e una doppia compagnia di canto e di prosa. Nella prima, impegnata a ritrovare uno stile vocale ormai perduto, ricordiamo almeno Elena Zilio ed Ezio di Cesare (Laurinda e Briante); mentre, tra i recitanti, la spigliata coppia di servi Giacuca Ferrato e Silvana De Santi. Tutti meritatamente applauditi nell'elegante cornice realizzata da Ulisse Santicchi con l'abile regia di Antonio Tagliani.

### Vladimir Vassiliev probabile direttore del Bolshoi

Vladimir Vassiliev, ballerino e coreografo e già étoile del teatro Bolshoi, sarà probabilmente il nuovo direttore artistico del famoso corpo di ballo. La nomina non è stata ancora comunicata ufficialmente, ma sembra certo che Vassiliev sostituirà a febbraio Yuri Grigorovic, l'attuale responsabile molto contestato dai ballerini, che vedono in lui l'ultimo «dinosauro» sovietico e ne criticano l'autoritarismo e la caduta di creatività negli ultimi anni di gestione. E reso inquieto da altre polemiche contro il sovrintendente, Vladimir Kokonin (a causa del nuovo contratto a termine), il Bolshoi minaccia di scioperare. Sarebbe la prima volta nella storia della danza russa.

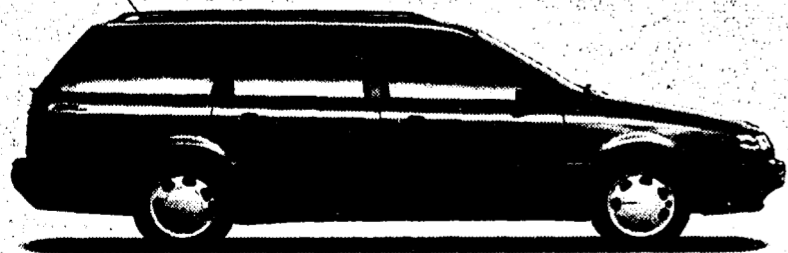
### Parte «Harem» La Spaak nella Fininvest?

Dal tre dicembre su Raitre alle 22.45 andrà in onda la settima edizione di *Harem*, il salotto al femminile di Catherine Spaak che rimarrà inalterato nella sua formula. La trasmissione, che fa parte ancora del gruppo dei programmi varati da Guglielmi per questa stagione, andrà avanti fino a primavera. «Io ha dichiarato Spaak - non ho un contratto di esclusiva né con Raitre né con la Rai. Infatti ho presentato un progetto alle reti Fininvest per l'anno prossimo. Ma giudicherò Locatelli come interlocutore». La Spaak ha poi precisato di non aver invitato alla sua trasmissione Irene Pivetti e Letizia Moratti, ma che le piacerebbe averle come ospiti in trasmissione.

### Rinvio convegno di Gulliver per lo sciopero

È stato rinviato al 20 dicembre il convegno di Gulliver su culture nazionali e mercato europeo. Il convegno, che si svolgerà alle 9.30 presso la Residenza di Ripetta a Roma, era previsto per domani ma slitterà per via dello sciopero generale indetto dai sindacati.

# Quanto costerà una Passat 1.6/101 CV che regala barre portabici e portasci, catene da neve e giacca Gore-Tex?



Nuova Volkswagen Passat Active GORE-TEX®

## Meno.

\*Tempo di vita della legge 136/92, importo finanziato: 16.000.000 in 24 mesi con rate mensili di lire 780.000. Commissione FINGERMA - modello pagamento nome B.D. - I.A.N. 110376 - I.A.E.G. 12/76. Solo operazione FINGERMA. Offerta valida fino al 31/12/94. \*In via A. R. E. 1 - Centro Com. - In. - Inca e monumenti - Come - Scissione 31/12/1994.

**Finanziamenti agevolati FINGERMA:**  
Fate due conti. Prima di tutto, contate pure sul nuovo finanziamento: 16 milioni in 24 mesi con rate mensili di lire 780.000. Poi, calcolate che con un anticipo di lire 16.950.000 la prima rata si paga 5 mesi dopo la consegna dell'auto. Infine, sommate il tutto con la nuova

Passat Active Gore-Tex® ed avrete la matematica certezza che investire in una Volkswagen conviene.  
**A partire da lire 29.950.000 Berlina.**  
**A partire da lire 32.950.000 Variant.**



C'è da fidarsi.